

«Non cambieremo idea per le minacce sull'8 per mille. Dialogo aperto e cordiale col nuovo governo»

Ruini: la Chiesa non teme ricatti

Il messaggio del presidente della Cei, card. Camillo Ruini, al paese ed al nuovo governo che si formerà: «Un dialogo aperto e cordiale per costruire insieme tutto quello che insieme si può costruire». Non turbano i vescovi le minacce leghiste sull'8 per mille. Il «progetto culturale» è la «nuova strategia» della Chiesa per ridefinire la «presenza della cultura cattolica nel paese» e per stabilire un rinnovato rapporto con le diverse culture. Autocritica per il passato.

ALBERTO SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nell'illustrare ieri ai giornalisti le conclusioni dell'assemblea dei vescovi ha, prima di tutto, confermato la funzione unificante della Chiesa italiana, anche se le particolari circostanze politiche, riferendosi alle posizioni secessioniste della Lega, «l'hanno resa più forte e più visibile».

Anche nel futuro, e nel momento in cui un nuovo governo si accinge ad affrontare i problemi del Paese, «la Chiesa, nell'auspicare una corretta dialettica democratica tra maggioranza ed opposizioni senza contrasti aprioristici e senza prevaricazioni, intende offrire - ha aggiunto - la sua collaborazione sui temi della promozione dell'uomo e del bene del Paese ed essere fattore di riconciliazione, di fiducia e di stabilità».

Ha voluto, così, dare anche un segnale di apprezzamento per l'inaspettato riconoscimento che il nuovo presidente della Camera, Luciano Violante, aveva espresso nei confronti del Papa e per la difesa da lui fatta dell'unità d'Italia.

Passando, poi, ad illustrare l'idea del «progetto culturale», scaturito dal Convegno di Palermo del novembre scorso e che i vescovi hanno approvato nel corso della loro assemblea, Ruini ha detto che esso è, soprattutto, un «processo,

una strategia per evangelizzare la cultura di oggi» e con il quale la Chiesa intende riprendere e sviluppare un «confronto culturale» con i «luoghi alti» della cultura quali sono le università, la ricerca e la produzione intellettuale, portandolo, al tempo stesso, a tutti i livelli della popolazione.

Il presidente della Cei ha riconosciuto, non senza autocritica per le precedenti collusioni e confusioni tra fede e potere, che «da centocinquanta anni c'è una sorta di subaltermità e di atteggiamento difensivo e polemico da parte del mondo cattolico per cui la sua cultura è risultata piuttosto marginale».

Ciò vuol dire che la lunga linea perseguita dalla Chiesa, dall'unità d'Italia fino all'ingresso con il potere esercitato dalla Dc, non ha giovato alla crescita della presenza nel Paese in termini di valori cristiani. Insomma, la cultura cattolica «non è riuscita ad esprimere una egemonia, ma una presenza paragonabile alla dimensione pastorale che il cattolicesimo ha in Italia».

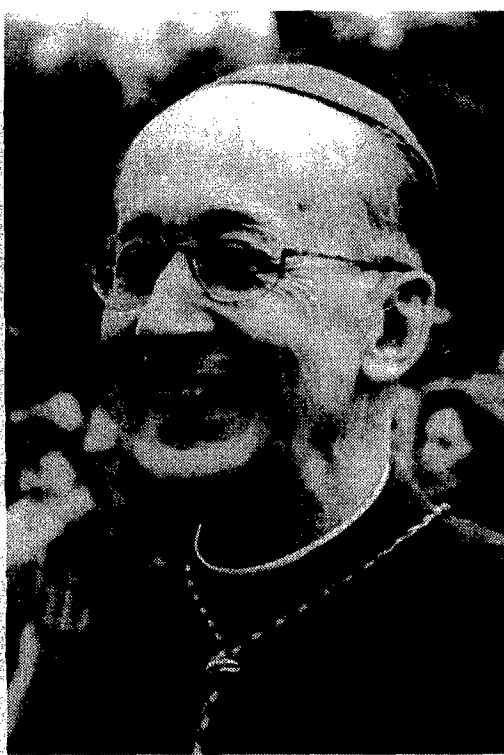
È maturata e nata, perciò, da questa, approfondita riflessione critica la «svolta» che, affermata al Convegno di Palermo dal Papa con un chiaro e fermo discorso per far ritrovare alla Chiesa la sua autonomia rispetto ai precedenti e

compromettenti coinvolgimenti politici, è ora tutta da sviluppare. Perciò ha proseguito il cardinale sull'insegnamento del Concilio Vaticano II «vogliamo oggi superare questo atteggiamento di difesa e di polemica per entrare in quello del dialogo verso tutte le culture». Ed ecco il messaggio che il presidente della Cei manda a quanti stanno per assumere responsabilità di governo: «Vogliamo un dialogo aperto e cordiale per costruire insieme tutto quello che si può costruire insieme».

E nel calare nella realtà questi nuovi orientamenti scaturiti dall'assemblea episcopale appena conclusasi, il card. Ruini ha detto che la Chiesa difenderà lo Stato sociale e favorirà tutte quelle iniziative che tendono a salvaguardare i diritti e la dignità della persona umana, ha valutato «positivamente» le reazioni che sono venute dall'Ulivo e dal Pds sulla proposta del Papa sul «sistema integrato» scolastico aggiungendo di «rimanere in attesa di vedere gli sviluppi».

A tale proposito, ha precisato che la Chiesa non intende «aggravare ma contenere gli oneri globali per le finanze per lo Stato» se si arriverà sul piano legislativo al «sistema integrato come avviene in altri Paesi europei».

Il presidente della Cei ha voluto, infine, chiarire con cifre alla mano come vengono spesi i soldi ricavati dall'8 per mille, secondo lo schema che abbiamo pubblicato ieri, per dire ai laghisti: «Noi chiediamo con sincerità e umiltà di sostenere per le nostre iniziative di carità in Italia come nel Terzo mondo, per il sostentamento del clero e del culto, per i beni culturali, ma non ci lasciamo condizionare dalle minacce». Un'affermazione che nasce dalla convinzione che il fenomeno secessionista è molto circoscritto.



Il cardinale Camillo Ruini

La Nazione e il Carino in sciopero contro i tagli proposti dall'editore

Un progetto per «affossare due giornali» dalla centenaria tradizione e profondamente radicati nelle loro regioni, «Nazione» e «Resto del Carlino». Per questo i giornalisti della Poligrafici editoriale incrociano le braccia, oggi e domani. Andrea Riffeser, amministratore delegato della editrice, ha infatti annunciato tagli alla follazione e alla retribuzione dei giornalisti; chiusura della agenzia di stampa Polipress (si parla anche di cassa integrazione); tagli alle sedi di corrispondenza estere. «L'unica via alternativa proposta dalla Poligrafici editoriale - spiegano i giornalisti del gruppo in un comunicato - è la realizzazione di un quotidiano unico, proponendo ai lettori un giornale fotocopia tra «Carino» e Nazione. Un vero «flop» è stato «Nuovo Extra», quotidiano «aggiunto» e nato tra le polemiche, che raccoglie gli articoli della produzione della editrice. Un giornale che non vende, se il suo top lo ha raggiunto nel giorno in cui i giornalisti italiani erano in sciopero, diffondendo - si dice - 20mila copie in tutta Italia contro le 500mila che erano state stampate. Di fronte a questa situazione si parla di possibili acquirenti. Al «Carino» è interessato un industriale meccanico, Seragnoli, alla «Nazione» l'industria farmaceutica Menarini, holding Fiat. Riffeser chiederebbe 300 miliardi per «La Nazione».

Vertici Mondadori, cambi smentiti

Berlusconi e Fininvest «Io non interferisco sulla linea editoriale»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Non mi occupo delle aziende Fininvest e tantomeno interferisco sulla linea editoriale delle testate del gruppo». Così Silvio Berlusconi è intervenuto sulla questione che da ieri agita la Mondadori e i suoi vertici, oggetto secondo diverse fonti, di una serie di progettati cambiamenti che riguarderebbero, prima di tutto, l'amministratore delegato della casa editrice di Segrate, Franco Tatò. Il Cavaliere non è perciò entrato nel merito della vicenda pur cogliendo l'occasione per sottolineare il proprio «rispetto per la professionalità dei giornalisti Fininvest, Costanzo e Mentana per primi». La Fininvest dal canto suo ha diffuso, riferendosi a Tatò una nota che definisce «destituite di fondamento le notizie giornalistiche circa cambiamenti al vertice Mondadori». La nota Fininvest è arrivata alla conclusione di una giornata in cui le ipotesi sul possibile abbandono di Tatò si erano moltiplicate, soprattutto dopo le dichiarazioni dello stesso Tatò e di Marcello Dell'Utri, indicato come il possibile successore. Secondo indiscrezioni, la nota è stata diffusa dopo un incontro tra lo stesso Tatò e il presidente del gruppo e di Mediaset, Fedele Confalonieri, incontro di cui si ignorano i contenuti. Fonti Fininvest affermano inoltre che è arrivato il momento di «mettere fine alla ridda di voci circa l'uscita di scena di Tatò».

La «questione Tatò», scoppiata negli ultimi giorni dopo alcuni mesi in cui le voci di un avvicendamento al vertice di Segrate si erano calmate, è stata anche esaminata da una riunione del Comitato di redazione e dei fiduciari sindacali della Mondadori. I giornalisti, che tra l'altro sono impegnati da settimane in un braccio di ferro con l'azienda per il patto integrativo, hanno ribadito in una nota «la completa estraneità a qualsiasi tentativo di strumentalizzazione politica: non stanno né di qua né di là, non sono loro a scegliere i vertici, né vogliono essere chiamati a schierarsi». I giornalisti

hanno «un unico principio: l'autonomia delle testate, il rifiuto cioè dell'idea che i giornali siano usati come merce di scambio politico». Secondo il Cdr di Segrate «chiunque regga le sorti dell'azienda, manager vecchi e nuovi, deve affrontarle quanto prima i problemi ormai da troppo tempo sul tappeto in Mondadori: organizzazione del lavoro, centralità delle redazioni, qualità delle testate, le stesse cose che si ritrovano nella bozza di accordo aziendale «che l'azienda rifiuta pervicacemente di discutere». «I giornalisti - conclude il comunicato - si sentono stretti tra una gestione che finora ha fatto di tutto per ridimensionare l'autonomia dei giornali, svuotando le redazioni con la sistematica elusione delle regole, e i futuri rischi di una forte contaminazione tra pubblicità politica e lavoro giornalistico».

L'ipotetico successore di Tatò, Dell'Utri, ex responsabile di Publitalia, la concessionaria di pubblicità della Fininvest, è stato eletto parlamentare di Forza Italia. Interpellato a margine della prima seduta delle Camere su un possibile sbarco a Segrate, aveva detto che «è una notizia di cui si parla e di cui si è già parlato due anni fa». E aveva risposto con «un può darsi» alla domanda su un esame della sua nomina da parte degli azionisti Mondadori.

Tatò ha invece risposto che a lui «non risultavano iniziative del suo azionista» in questo senso e di non «aver ricevuto alcuna offerta di lavoro». Tatò ha poi sottolineato, a commento delle voci su una sua uscita di scena, che «a molti dà fastidio che la Mondadori sia un gruppo indipendente e di successo». Tatò ha concluso di essere «sorpreso che indiscrezioni volte a destabilizzare il gruppo provenissero dai vertici responsabili della Fininvest» proprio mentre Fedele Confalonieri è sul punto di lasciare la medesima Fininvest per concentrarsi su quella di Mediaset, la holding televisiva e pubblicitaria che sta per entrare in Borsa.

Nuova Toyota Carina E. La qualità fa razza a sé.



CARINA E

Modello	Berlina	Liftback	Station Wagon
	Prezzo*	Prezzo*	Prezzo*
1600 Si	28.490	29.310	30.990
1600 GLi	33.590	34.410	36.090
2000 GLi**	37.650	38.470	40.150
2000 TD GL	36.950	—	39.450

Design, tecnologia, sicurezza: ecco in sintesi la nuova Toyota Carina E, un esemplare che riunisce in sé tutto ciò che avete sempre desiderato in un'auto. Una gamma completa, che va dalla Berlina, alla Liftback, alla Station Wagon. Brillanti motori 16 valvole, 1600 e 2000 cc., e il nuo-

vo Turbodiesel. Nelle sue tante versioni, la nuova Carina E può offrirvi ABS, doppio air bag, climatizzatore, immobilizer e, come potrete scoprire, molto altro ancora. Naturalmente, l'affidabilità è totale, come dimostrano la garanzia di tre anni

(o fino a 100.000 km) e i riconoscimenti del Tüv, l'ente tedesco che certifica la qualità che ha posto Toyota Carina E ai vertici delle classifiche di affidabilità. Quando la qualità è il punto di partenza, quello di arrivo è molto di più. È una razza a parte.



167-01000

Per informazioni sulla rete dei Concessionari Toyota, telefonate al Numero Verde 167-01000 oppure, scrivete a: Direzione Clienti, Toyota, Via...